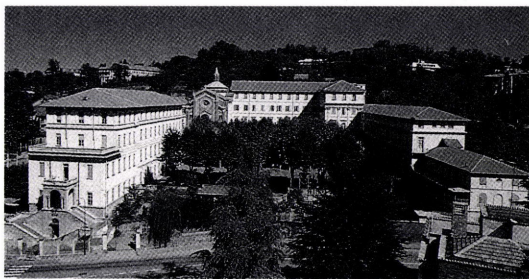


Istituto Salesiano «Valsalice»
Torino



Carissimi Confratelli,
la sera del 10 maggio u.s. nella clinica delle
Suore Domenicane di Torino, dopo alcune
settimane di degenza per ictus cerebrale, spi-
rava il confratello

Sac. Guerrino Maggiore Germano

di 75 anni di età, 59 di professione, 51 di
sacerdozio. Era nato il 22 maggio 1916 a San-
to Stefano Belbo (Cuneo), frazione Valdivil-
la. Ottavo di nove figli che crescono, come
i rampolli d'ulivo di biblica memoria, nella
famiglia di Onorato Germano e Rosa Biel-
lo. Un desco, si può dir col poeta, «fiorito



d'occhi di bambini» in questa patriarcale famiglia di contadini piemontesi; due anni dopo Guerrino verranno, ultimi, gli occhietti di Giuseppina Giulia a completare la ghirlanda. Ma questo ottavogenito dovrà distinguersi nella numerosa schiera, dice un indefinibile presentimento dei genitori che al nome Guerrino aggiungono l'insolito nome di Maggiore!


A 10 anni, nell'ottobre del 1926 lo mandano a Torino per gli studi, da Don Bosco a Valdocco. Se n'era interessato l'anziano venerando parroco, Don Sottimano, che si rammaricava di non aver potuto, per critiche condizioni di famiglia, restare sempre con Don Bosco. «Chissà, pensava e sperava, che questo bambino non vada a prendere il mio posto!».

E fu così. A Valdocco si vivono gli anni di attesa e di preparazione alla proclamazione ufficiale della santità di Don Bosco, alla sua glorificazione, grandiosa a Roma e a Torino, solenne ovunque in città e paesi del Piemonte e di tutto il mondo salesiano. Era direttore Don Salvatore Rotolo che pochi mesi dopo la beatificazione sarà elevato alla dignità episcopale creando una nuova ondata di entusiasmo, di gioia festosa per tutto Valdocco. Ne prenderà il posto Don Luigi Colombo.

In quel clima e con quei direttori a moltissimi giovani non poteva brillare un ideale più alto ed attraente dell'essere salesiano: diventare, cioè, una particella luminosa della scia così abbagliante con cui Don Bosco destava l'attenzione del mondo.

L'approdo quasi naturale, dopo quattro anni di Valdocco, era il noviziato di Monte Oliveto, ma la giovane età di Guerrino non avrebbe consentito la conclusione colla professione religiosa e Guerrino passa un anno di attesa nell'aspirantato di Benevagienna dove trova un altro incomparabile direttore, Don Giuseppe Guala che resta, nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto, la figura tipica del Direttore come lo voleva Don Bosco, tutto saggezza e paterna bontà. Ebbe la veste talare dalle mani di Don Rinaldi che poche settimane dopo (5-12-1931) raggiungeva Don Bosco in paradiso. Frequentò il biennio di filosofia nello studentato di Foglizzo e superò con onore la prova del tirocinio pratico come «assistente e ripetitore» al convitto civico di Cuneo (1934-36) e un terzo anno come assistente ed insegnante a Torino, collegio S. Giovanni. Per Guerrino sono anni di serio impegno per formarsi salesiano capace di guidare moralmente ed intellettualmente i giovani conquistandoli con un forte prestigio per la molteplicità dei suoi interessi culturali e il livello della conversazione. In testa ad una copiosa raccolta di appunti aveva scritto il proverbio latino «legere et nihil seligere negligere est». Tutte le sue letture, ampie ed impegnative, sono documento di una attenta ricerca delle espressioni originali e luminose dell'ingegno, delle affermazioni sorprendenti, folgoranti della sapienza e della scienza. Dai libri della Bibbia, dagli scritti di Don Bosco, dalle biografie di scienziati, inventori, musicisti coglie la gemma di una sentenza, l'originalità d'un paradosso, l'ingegnosità di una ricerca, la felicità d'una scoperta. Si vede l'avidità di chi vuole arricchirsi per essere munifico dispensator di sapere, per fare ricchi molti.

Dopo il tirocinio pratico frequenta per quattro anni lo studentato teologico di Chieri (1937-41); al terzo anno il 23 giugno 1940 con i suoi ventisette com-



Lo spinge un umanissimo desiderio di aiutare a risolvere situazioni difficili, d'incoraggiare aspirazioni a garantirsi un posto migliore nella società. Pare che un filo invisibile lo ricongiunga alla forma fattasi coi decenni connaturale del docente sereno e soddisfatto degli anni ormai lontani. Lo sorregge ancora nella schiva solitudine un hobby che l'ha accompagnato per tanta parte della sua vita. Già nel 1956 aveva ottenuto un attestato della Scuola Radio Elettra di Torino d'un corso di teoria e pratica radio, superando prove di pratica e di montaggio. La sua camera s'era riempita fino all'inverosimile di apparecchi radio e televisivi d'ogni genere, specie, forma e con essi matasse di filo elettrico, viti, valvole, arnesi di lavoro, a non finire. Molti di tali apparecchi gli sono affidati da amici per revisione e riparazione. Di tanto in tanto qualcuno esce da quell'emporio ingegnosamente riparato, rifatto dalla conoscenza e abilità tecnica puntigliosamente provocate e affinate di Don Germano. È il dono che egli presenta all'amico con un tenue sorriso di soddisfazione o con una battuta umoristica.

In quella notte oscura una luce non si spense e fu la Messa quotidiana, celebrata nelle prime ore del mattino, prima che si rimettesse in moto la vita della Comunità; quella luce gli consentì, come appare da una immaginetta ricordo, di dire coi suoi familiari e compaesani il Magnificat del ringraziamento per i cinquant'anni di sacerdozio.

Don Germano ha tanto lavorato e tanto sofferto, può avere ancora bisogno della nostra fraterna pietà. Possa sorridere, ormai ricreduto, di tanti suoi fratelli in Don Bosco che erano e sono buoni, pieni di comprensione e di carità, che gli hanno voluto e gli vogliono bene, anche proprio per quella forma del suo lungo soffrire. Unitevi a noi, cari Confratelli, nella preghiera del fraterno suffragio.

Il direttore e i Salesiani di Valsalice

Torino, 30 settembre 1991.



nali delle meditazioni sui Novissimi. La dottrina è della più pura ortodossia, ricca di autentica tradizione salesiana e documentata da personali ricordi di Valdocco. Ci sono spunti originali offerti dalla sua buona cultura classica, c'è, soprattutto autentico zelo per il bene spirituale dei Confratelli, per la fedeltà alla loro genuina vocazione salesiana.

Ritorna all'ispettoria d'origine nel settembre del '61, passa un anno a Cuorognè, quasi rodaggio al pieno inserimento nel ritmo della vita dell'ispettoria Subalpina.

L'anno seguente è incaricato di organizzare e dirigere come preside la nascente scuola per ragionieri in borgo S. Paolo. Trascorre due anni difficili per i complicati problemi di personale, di programmazioni, di ridimensionamenti, finché non trova a Valsalice un lavoro sereno e metodico, senza imprevisti. Vi resterà per 27 anni, insegnante di lettere nello Scientifico per vent'anni. Insegnante sicuro, preparato, efficace. Le sue classi sono serene, affiatate. Gli allievi lo stimano, capiscono che la ruvidezza della voce e la parola franca, autoritaria mascherano (e talora difendono) la bontà del cuore: è un burbero benefico e gli vogliono bene, ne serbano, da ex-allievi, il ricordo che in taluno è venerazione; gli mandano saluti dalle località più impensate del turismo mondiale. Hanno scoperto che accettando l'impostazione didattico-disciplinare della sua forte volontà si può trovare spazio per una serena, cameratesca convivenza.

Un episodio fece davvero grande la figura morale di Don Germano agli occhi non solo dei suoi allievi ma di tutta la comunità di Valsalice. Nel novembre del '79 un carcinoma attenta alla sua vita. Con diagnosi sicura un intervento immediato scongiura la catastrofe ma lo priva di un occhio. Don Germano, dopo l'indispensabile degenza, ai primi di gennaio, tra l'attonito stupore della scolaresca, ritorna alla scuola colla naturalezza con cui si chiude una vacanza e si riprende il programma sospeso.

Anche a Valsalice come agli albori del suo Sacerdozio Don Germano aggiunge alla quotidiana fatica di condurre due classi di allievi alla maturazione umana e alla maturità scolastica il lavoro più propriamente sacerdotale e festivo, affiancandosi per 17 anni al parroco della chiesa di Gesù Buon Pastore, facendosi confessore, predicatore, celebrante sempre disponibile, paziente, zelante. Nel novembre dell'83 lo sorprende un infarto che supera felicemente ma i medici sconsigliano la ripresa del lavoro scolastico.

Per Don Germano viene «la notte oscura» dolorosa, interminabile, lunga sette anni fino alla morte. Si isola nella sua camera, all'ultimo piano della casa. La comunità prova disagio, resta pensosa. Compresa di fraterna pietà gli usa ogni riguardo e soffre della sua sofferenza penosa, irrimediabile. Rarissimamente si riprende e allora la conversazione si fa fluviale, le sue ruvidezze scostanti spariscono ed emerge la rievocazione di una vita tutta gioiosa d'ingegnosa attività: pare una fresca polla d'acqua che erompa in superficie arida, sabbiosa. Ma sono pochi istanti e torna l'amara solitudine.

Abbandonandosi alle sue cose esse fortunatamente lo salvano da più pericolosi sviluppi di una distorsione psicologica. Sono le ripetizioni numerose, sostanziose, fatte con scrupolosa regolarità. Il necessario discorso a due può arrivare fino alla cordialità, fino all'amicizia!

pagni di corso è consacrato sacerdote, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dal Card. Maurilio Fossati: l'Italia era già entrata da due settimane nel vortice della II Guerra mondiale.

Negli anni tribolati della guerra e della resistenza, con tutte le situazioni di emergenza, i disagi di traslochi, le difficoltà di adattamenti Don Germano esplica la sua attività di assistente e insegnante, nelle case di Cuneo, Cuorgnè, Lanzo, frequenta come e quando può l'Università di Torino e prepara la sua laurea in lettere (20-12-1944) con una tesi «Su alcune fonti del commento alla Cantica dei cantici di S. Ambrogio» relatore Michele Pellegrino. Nel biennio '43-'45 Don Germano è a Lanzo Torinese.

Lanzo era zona di guerra guerreggiata tra tedeschi, fascisti acquartierati proprio nel nostro collegio e i partigiani, padroni delle valli, colle loro ultime postazioni a poche centinaia di metri dall'abitato.

La Comunità salesiana provvidenzialmente guidata con grande abilità e prudenza volle correre anche il rischio di assistere spiritualmente la povera gente delle frazioni e borgate di montagna, abbandonata a se stessa alla mercé di arbitri e prepotenze facilmente immaginabili.

Don Germano, giovane sacerdote pieno di zelo e di coraggio, ogni fine settimana valica, controllato e spiato, quel fronte e per l'erto sentiero montano raggiunge la sua gente che l'aspetta, gli fa festa, gli racconta tutta la storia della settimana, ha preparato la chiesina con fiori e ornamenti, assiste devota alla sua Messa, ascolta la parola della fede, prega con un cuor solo ed un'anima sola per quella famiglia in lutto, per quel partigiano catturato: era venuto da lontano ma era ormai uno di loro, un figlio, un fratello di tutti. Don Germano conforta, incoraggia, consiglia. Amico, familiare di tutti, rasserena, ispira confidenza, illumina e raddrizza coscienze: ha creato una comunità cristiana che celebra con solennità di canti religiosi e folkloristici le sue feste. Ancora a distanza di decenni il ricordo di quella gente per Don Germano è carico di ammirazione e di riconoscenza, risveglia la gioia di una cara amicizia, la nostalgia di feste mai più vissute con piena partecipazione e sollievo dell'animo come allora che c'era la guerra.

Il 6 luglio 1950 il catechista generale Don Bellido gli comunica che è stato accolto il suo desiderio di andare in missione e che è destinato alla «Missione della Palestina».

Dal '50 al '61 Don Germano lavora nell'Ispettorìa Orientale, al Cairo fino al '57 poi a Beirut dove dirige la scuola italiana meritando stima e apprezzamento dalla nostra Ambasciata che gli ottiene l'onorificenza del cavalierato. Non abbiamo molte notizie della vita di Don Germano per questo decennio trascorso in oriente. Solo un documento ci è venuto tra le mani, di notevole interesse: un malloppo di fogli manoscritti, le Meditazioni per gli Esercizi Spirituali che Don Germano compose, obbediente alla vecchia raccomandazione delle Costituzioni, l'articolo di allora 168: «ciascun socio si dia cura di comporre un corso di meditazioni e di istruzioni adatto prima per i giovani e poi per i fedeli in generale». Il suo è per i confratelli e probabilmente, predicato, è stato la sua presentazione ai confratelli della nuova ispettorìa. Sono gli argomenti tradizio-

Dati per il necrologio:

Don Guerrino Germano, nato a S. Stefano Belbo il 22 maggio 1916; morto a Torino il 10 maggio 1991 a 75 anni di età, 59 di professione, 51 di sacerdozio.